
VITA COMUNITARIA PASSIONISTA

Il 47° Capitolo Generale ha identificato la “vita comunitaria” come una delle grandi questioni che richiedono una maggiore attenzione da parte di tutti i passionisti nei prossimi sei anni. La vita comunitaria è un bel ideale che ci attrae, ma è anche, spesso, una realtà quotidiana che ci ferisce.

L'ESEMPIO DI GESÙ.

La prima cosa da dire è che l'ideale della vita comunitaria include in sé alcune delle aspirazioni centrali proprie di tutti i cristiani, chiamati a vivere in amore e armonia con i propri fratelli cristiani. È questo l'ideale che Gesù presenta ai suoi discepoli nell'ultima cena secondo il resoconto del vangelo di Giovanni: “Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato” (Gv. 15, 12) e, poi, nella grande preghiera al Padre: “Che essi possano esser uno come noi siamo uno” (Gv. 17, 21).

I discepoli formano una comunità di seguaci che si lasciano guidare da Gesù e si impegnano a vivere secondo il suo esempio e insegnamento. L'amore e il perdono, così come il servizio dei poveri e dei sofferenti, sono il cuore di questa vita di comunità. Una vita di amore e servizio reciproco è la più potente testimonianza a Gesù e attrae nuovi membri alla Chiesa: “per il vostro amore tutti sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13, 35).

Allo stesso tempo dalle lettere di San Paolo veniamo a sapere che le prime comunità era tutt'altro che perfette. Sin dal principio esse hanno sperimentato molte tensioni e difficoltà, con membri in conflitto e in disaccordo, provocando scandalo negli altri sia dentro sia al di fuori della comunità. La vita nella Chiesa era una combinazione tra meravigliosi ideali e una realtà ingarbugliata.

L'IDEALE DELLA COMUNITÀ È ATTRAENTE.

I giovani si sentono particolarmente attratti dall'ideale della vita comunitaria religiosa. Questa è l'opinione di Mons. Carballo O.F.M., arcivescovo segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata. Parlando al raduno dei giovani religiosi durante l'anno della Vita Consacrata (2015) disse che i giovani di oggi e i giovani religiosi in particolare sono alla ricerca nella vita comunitaria di

un'esperienza di autentica fraternità. Mons. Carballo non è l'unico a pensare così. Questa opinione è confermata da molti studiosi della gioventù moderna.

La vita comunitaria risponde ad un profondo bisogno umano di appartenenza e di cameratismo. Ciò può avvenire a causa del fatto che i giovani di oggi trovano poca profondità e consolazione nelle loro amicizie e in altri tipi di relazione. A volte perfino la famiglia manca di un reale calore e i giovani non si sentono compresi o accettati dai propri genitori. È naturale, perciò, che l'ideale della vita comunitaria religiosa e la sua enfasi sulla fraternità, sulla condivisione, sull'amore reciproco e sulla reciproca accettazione facciano da richiamo ad un profondo bisogno dei giovani per questo genere di "stare-insieme-con-altri".

D'altro canto, coloro che lasciano la vita religiosa ci dicono che la loro esperienza di comunità è spesso dolorosa e perfino negativa. In altre parole, non sempre hanno sperimentato la vita comunitaria come un aiuto. Nella comunità religiosa ci può essere una reale mancanza di vera amicizia; la comunicazione tra i membri è spesso molto povera o perfino del tutto mancante. Ci sono pochi momenti di vera condivisione interpersonale e non sempre è disponibile il sostegno dei confratelli.

Purtroppo, la vita comunitaria dei religiosi può ridursi a essere poco più che quella di un gruppo di persone che vivono sotto lo stesso tetto. Il pregare insieme è una recita frettolosa dell'ufficio divino. Il mangiare insieme è fatto, similmente, in fretta e in maniera puramente funzionale. La collaborazione nella missione offre più opportunità per una migliore condivisione, ma anche qui ci sono spesso soltanto degli individui che svolgono da soli il proprio distinto compito, gli uni accanto agli altri.

C'è, perciò, una grande tensione tra quel bell'ideale di fratelli che vivono in comunità che è attraente per i giovani di oggi e la realtà di comunità che viene sperimentata da coloro che la vivono. Si può affrontare tale tensione in modo creativo ed utile?

L'IDEALE E IL REALE.

Proviamo a guardare più da vicino all'ideale della vita comunitaria. Tutti noi, naturalmente, pensiamo in termini di ideali. Per esempio, si può chiedere: "Che cos'è la Chiesa?", e quindi procedere a dare la risposta che si trova nel catechismo, che è una definizione o descrizione dell'"ideale di Chiesa" secondo gli autorevoli insegnamenti del magistero e secondo la "*mente di Dio*". Di solito non si risponde alla domanda sulla chiesa descrivendo gli eventi giorno per giorno e ciò che avviene nella vita reale della chiesa locale.

Gli ideali sono belli, ma si devono maneggiare con cura. Il filosofo greco Platone ha avuto un'enorme influenza sul modo con cui la Chiesa pensa e dà forma alle proprie aspettative. Essi ci aiutano, ma allo stesso tempo ci condizionano. Ci offrono speranze e aspirazioni, ma ci riempiono anche di senso di colpa e perfino di disperazione per il fatto di fallire nel raggiungere l'ideale dell'intera vita. Vivere soltanto di ideali porta allo scoraggiamento e alla delusione nei confronti di sé stessi e, più spesso, degli altri. Gli ideali incoraggiano delle alte aspettative che spesso sono non realistiche e facilmente rimangono frustrate. Ciò, purtroppo, può condurre alla delusione e, perfino, alla disillusione, nel momento in cui ci si confronta con una realtà che è tutt'altro che ideale. Si aspira all'ideale della comunità e ci si aspetta di incontrarla dentro della Chiesa ideali. Ma la realtà, spesso, è davvero molto diversa.

La teologia della Chiesa influenza anche il nostro modo di vedere la vita comunitaria. Quando si concepisce la Chiesa come una istituzione fatta di strutture e sistemi, contenente tutti i mezzi di salvezza, con autorità e magistero, essa finisce per sembrare qualcosa di già perfetto, con tutto ciò di cui ha bisogno per vivere e svolgere la propria missione. Questa visione "statica" della Chiesa perfetta ha un sapore platonico, dal momento che presenta la Chiesa come un qualcosa di già perfettamente formato e immutabile nella sua essenza universale. Questa non è la Chiesa di peccatori sofferenti che si sforzano ogni giorno di ascoltare la Parola e metterla in pratica.

Queste riflessioni sulla Chiesa in generale si applicano anche all'ideale della vita comunitaria. La comunità religiosa è spesso pensata secondo lo stesso modello statico. In questo senso, l'ideale della comunità passionista è presentato a noi come un qualcosa che già esiste ed è descritto nel Capitolo 2 delle Costituzioni.

Non dovremmo sorprenderci di scoprire che la comunità reale è un qualcosa di diverso. L'ideale attraente tocca i nostri cuori e le immaginazioni e ci dà l'energia per camminare verso di esso. Ma abbiamo bisogno di qualcosa di più di un ideale irraggiungibile per vivere la concreta realtà di una vita comunitaria quotidiana. Per poter vivere bene in comunità, ogni persona ha bisogno di sviluppare la maturità di accettare le sfide, spesso difficili, della vita comunitaria reale. La prima sfida è quella di accettare la verità dei limiti personali e delle debolezze di ciascuno.

UN NUOVO TIPO DI VITA COMUNITARIA

Qual è, allora, il futuro della vita comunitaria? Credo che un nuovo tipo di vita comunitaria riceverà la propria forma da una comprensione più realistica della natura e delle relazioni umane. Abbiamo bisogno di una nuova antropologia cristiana che affermi la dignità unica di ciascuna persona fatta ad immagine e somiglianza di Dio e che si sforza ogni giorno, con l'aiuto di Dio, di vivere secondo tale dignità.

La vita comunitaria di oggi, come tutte le relazioni umane, si basa sulla scelta libera dei suoi membri. La comunità religiosa è come una piccola chiesa locale. Ha la propria natura e fine. Oggi, però, è impossibile definire il fine proprio di una comunità separandolo dal bene dei suoi membri.

In passato, era facile chiedere ai membri di immergere la loro identità individuale nella comunità e di fare propri i fini o gli obiettivi della comunità. Questo di solito significava sostituire i fini o gli obiettivi della comunità con i propri obiettivi personali, secondo l'ideale: "*Non ho più obiettivi personali, ma solo gli obiettivi della comunità*". Questo tipo di vita comunitaria non è più possibile o addirittura auspicabile.

La comunità non esige più l'eliminazione di ciò che è individuale, ma piuttosto accoglie, afferma e promuove il bene dell'individuo con tutti i suoi talenti e il suo potenziale. La comunità è il luogo dove la persona "fiorisce" e realizza il proprio vero "io". Questo modo di vedere la vita comunitaria ha il suo parallelo nell'insegnamento sul matrimonio, in cui la relazione tra gli sposi, il loro mutuo amore e mutuo arricchimento è visto, ora, come uno dei fini essenziali del matrimonio.

UN FORTE SENSO DI IDENTITÀ

Di che cosa ha bisogno la comunità per promuovere la vita dei suoi membri?

Prima di tutto una sana comunità avrà un forte senso della propria identità e missione verso cui i membri si sentiranno attratti e che vorranno fare propri. Nel fare ciò otterranno un accresciuto senso di benessere personale. La visione carismatica e gli ideali missionari della Congregazione attraggono i membri e formano la prima base della loro vita insieme. Ciascun membro sperimenta qualcosa simile alla gioia degli apostoli che erano chiamati stare con Gesù e mandati in missione da lui (Mc 3, 14).

RISPETTO PER LE PERSONE

La seconda caratteristica di una comunità che promuove la vita è nel riconoscimento e nella affermazione della dignità specifica e dei talenti di ciascuna persona.

La vita comunitaria di oggi si costruisce sui pilastri di persone fiorenti. La comunità sarà prospera quando i suoi membri prospereranno. Il tempo e la creatività dedicati a promuovere la vita e il ministero, la partecipazione e la stima di tutti i membri è l'unico modo per la comunità di crescere e irradiare la vita e l'energia di Cristo.

La comunità accetta che è sua propria responsabilità il coltivare e nutrire la crescita personale e lo sviluppo di ogni membro. Lo fa accogliendo il contributo di ciascun membro e promuovendo un clima di partecipazione e di mutuo incoraggiamento.

UNA BUONA COMUNICAZIONE

Una terza caratteristica di una comunità sana è la buona comunicazione ad ogni livello. La comunicazione è la linfa vitale della comunità. È il mezzo essenziale per consentire la più piena partecipazione di tutti i membri alla vita della comunità. Ci sono diversi tipi di comunicazione, tra cui la comunicazione tra l'autorità e i membri, la comunicazione nei processi decisionali e la comunicazione interpersonale tra i membri.

Creare un ambiente di buona comunicazione richiede abilità e dedizione. Non è un qualcosa che avvenga automaticamente. Non è il risultato di avere un superiore carismatico, ma viene da buone strutture e una buona prassi. Queste strutture e prassi sono principalmente destinate a offrire i tempi e i mezzi migliori per lo scambio di informazioni e idee, così come pure le opportunità per approfondire la comprensione reciproca e l'accettazione tra i membri. Organizzare i tempi e i mezzi più efficaci della comunicazione è essenziale per la prosperità della vita comunitaria di oggi.

La ricreazione in comune, oggi, non è più un ingrediente tanto forte della vita comunitaria. Ciò è ampiamente dovuto all'uso di internet e degli altri media. Molti religiosi hanno un computer personale e possono aver accesso alle notizie o ad altre forme di svago/ricreazione on-line. Ora c'è bisogno che la ricreazione comune venga organizzata su base occasionale. Una sera alla settimana o in speciali giorni di festa, i confratelli sono invitati a riunirsi insieme per un rinfresco o per godersi un film insieme oppure per qualche altra forma di ricreazione in comune.

UNA COMUNITÀ CHE PREGA

Un altro elemento essenziale per una comunità religiosa sana è una salutare vita di preghiera. In molte comunità la preghiera in comune assume la forma di una recita o di un canto dell'ufficio divino. È una struttura forte che include le preghiere nutrienti dei salmi e ha una tradizione venerabile. Inoltre, l'uso dell'ufficio divino fa sì che non si debba inventare la preghiera comunitaria di nuovo ogni giorno. Ma, d'altro canto, è anche una forma di preghiera che può essere così formale e abitudinaria da diventare sterile e vuota. La preghiera nella comunità è per la gloria di Dio e per l'accrescimento spirituale dei membri. Non si può permettere che essa diventi tanto abitudinaria e formale da non esser più sperimentata come nutriente.

I membri della comunità possono discutere e trovare un accordo su altre forme di preghiera comune. Luoghi e ambienti adatti per la meditazione e la preghiera saranno parimenti di aiuto ai religiosi.

PIÙ CHE UNA ISTITUZIONE

Perché ci sia una comunità, non basta che ci siano semplicemente delle persone che vivono sotto uno stesso tetto, mangiando nello stesso refettorio e pregando nella stessa cappella.

L'ideale di comunità religiosa che si presenta qui è differente dal precedente modello che era centrato sulle regole e sui regolamenti, era più formale e meno personale. Quel modello esigeva una grande conformità dei suoi membri e una maggiore enfasi sulla sottomissione all'autorità legittima. Questi valori rimangono ancora, ma dentro il nuovo contesto centrato sulla persona. Il movimento verso una visione di vita comunitaria che incoraggi la piena partecipazione e contributo di religiosi adulti, liberi e responsabili, riflette un più ampio movimento in atto nella società. Oggi, nella società, c'è un diffuso senso di sospetto nei confronti delle istituzioni di ogni tipo, incluso le istituzioni religiose. Le si considera come vetuste, impersonali, insensibili e al servizio di sé stesse. La vita istituzionale è vista, ora, come depersonalizzante e, perfino, deumanizzante. Le Istituzioni non possono più, ormai, esser considerate un segno inequivocabile del Regno di Dio. Le molte storie di corruzione, di irregolarità finanziaria, di cattiva condotta sessuale, di intrighi politici ecc. fanno sì che sia ormai impossibile credere ingenuamente nel valore intrinseco della istituzione.

Quel modello istituzionale di vita comunitaria non è più efficace. La comunità è una realtà organica, vivente, che ha bisogno di essere innaffiata e nutrita con attenzione e cura. Oggi la priorità della Chiesa è per le persone e non per le istitu-

zioni. Le istituzioni sono sempre un mezzo per il bene delle persone. Le persone non sono subordinate alle istituzioni.

La comunità non è un'istituzione a sé stante, con un'esistenza indipendente da cui gli individui entrano o escono. La comunità, in un certo senso, è creata dalla partecipazione attiva e dalla comunicazione dei suoi membri. Sono loro che si appropriano degli ideali e degli obiettivi della congregazione in questo luogo particolare.

UN'IMMAGINE DALLE SCRITTURE

Possiamo trovare un grande incoraggiamento nella drammatica vicenda biblica dell'Esodo. È un'immagine o una metafora potente dell'esperienza cristiana della salvezza e della vita della comunità cristiana.

Come il popolo schiavo di Israele, siamo stati tutti schiavi del peccato e Gesù il salvatore ci ha liberati. Egli ci guida ora sul cammino verso la nuova Terra Promessa, il Regno di Dio. È nella Chiesa, insieme a tutto il popolo di Dio, che facciamo il nostro cammino di pellegrinaggio verso la pienezza della vita nel Regno.

Il viaggio del popolo attraverso il deserto è un'immagine della vita della Chiesa nel mondo e nella storia. Noi siamo il popolo eletto, siamo stati liberati, siamo in cammino, Dio è con noi per guidarci e proteggerci. Ma la strada è lunga e irregolare.

Ci sono molti alti e bassi, curve sbagliate, vicoli ciechi e deviazioni. Ci sono così tanti incidenti impreveduti lungo la strada. Come gli israeliti nel deserto, il popolo di Dio oggi è stanco, impaziente e arrabbiato. Vogliono tornare indietro; perdono la fede e la fiducia nei loro capi; adorano gli idoli; peccano, combattono, dimenticano. Non è una società perfetta. È un popolo molto imperfetto che è però sempre amato e guidato da Dio.

Una delle grandi esperienze di quel tempo di vagabondaggio nel deserto è stata il modo in cui Dio ha ripetutamente perdonato il popolo, ha dato loro un'altra possibilità ed ha ceduto. È stato il ricordo del paziente amore e del perdono di Dio che ha sostenuto il popolo d'Israele attraverso i secoli.

Cosa possiamo imparare dall'esperienza dell'Esodo? La cosa più importante è il bisogno di vedere e accettare la realtà in tutta la sua frantumazione e disordine. Non viviamo in una Chiesa o in una comunità ideale.

Non si può confondere l'ideale platonico con la realtà. La comunità non è un ideale statico che è già dato perché uno ci salti dentro. La comunità è un compito.

È qualcosa a cui bisogna aspirare e che deve esser attualizzato in piccoli modi ogni giorno. La comunità non è un deposito di tutte le cose buone a cui io possa attingere per il mio comodo e la mia consolazione. La comunità è l'esperienza del vivere in un luogo particolare e in un tempo particolare. La comunità è un gruppo di fratelli che Dio mi ha dato come compagni e amici di viaggio. La comunità sono relazioni umane trasformate dallo Spirito Santo di Dio. La comunità è una realtà dinamica e in cambiamento.

La comunità non è già data, ma è "creata" quando ognuno dona sé stesso con tutte le proprie imperfezioni agli altri fratelli imperfetti dentro la comunità. La comunità è il luogo dei tentativi e del fallimento. È il luogo dell'accettazione e del perdono. È il luogo dove persone imperfette compiono sforzi imperfetti per migliorare una situazione imperfetta.

È il luogo dove lo Spirito di Dio è all'opera per incoraggiare, per guidare, per guarire e per ispirarci a continuare ad avanzare verso l'alto e verso il Regno. Ed è a partire da questa realtà complessa e disordinata che Dio può far emergere qualcosa di inaspettato e di bello.

L'autentica vita religiosa della comunità è un invito a vivere pacificamente con le mie imperfezioni e quelle degli altri, lottando per vivere secondo la mente e il cuore di Cristo. L'amore e la generosità, il peccato e il perdono, il tentativo e il fallimento, e soprattutto la fiducia nel Dio che ci ama tutti, sono l'essenziale di una vera vita cristiana e religiosa comunitaria.